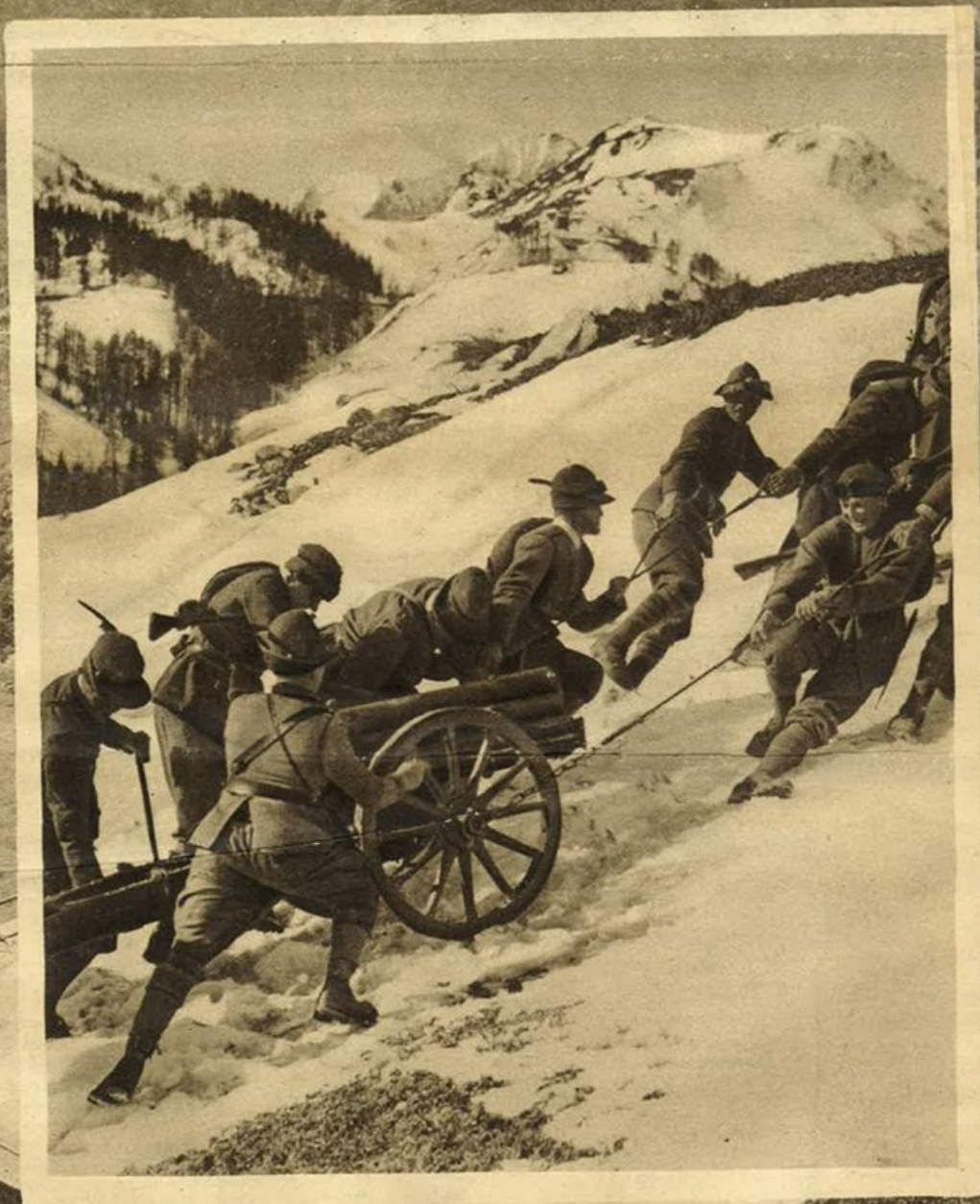


ANNO XII - NUM. 8  
AGOSTO 1942-XX  
RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA  
SPEDIZIONE IN ABB. POSTALE GRUPPO 3

85

# la buona semente



# LA BUONA SEMENTE

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA PER LE ASSICURAZIONI POPOLARI DELL' I. N. A.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: CORSO MAGENTA N. 74 - MILANO - TELEFONO N. 43930

CENTESIMI 50 LA COPIA

**L**e recenti vittorie riportate dalle Armate dell'Asse nel Mediterraneo e sul fronte marmarico ed egiziano, stanno per determinare nuovi grandiosi avvenimenti nell'Oriente mediterraneo.

Dopo la riconquista di Tobruk e l'invasione del territorio egiziano, le truppe dell'Asse, con una marcia prodigiosamente accelerata, hanno conquistato e superato, Sidi el Barrani e Marsa Matruk, giungendo ad El Alamein, vale a dire a circa un centinaio di chilometri da Alessandria, ove le truppe del generale Auchinleck hanno concentrato i loro sforzi disperati per arrestare la marcia degli invasori. Gli inglesi hanno compreso che se le colonne italo-tedesche riuscivano a raggiungere la regione fertillissima del Nilo, ogni tentativo di difesa, pur ostinata, sarà condannata all'insuccesso.

E allora potrà delinearsi una nuova situazione, che porterà le Armate dell'Asse direttamente a contatto col mondo arabo e con la Turchia.

Questa situazione ha già determinato, in queste regioni, una viva agitazione. Mentre un fremito di speranze si è acceso improvvisamente nel cuore dei nazionalisti egiziani, e per l'Egitto sta per scoccare un'ora decisiva, per il mondo arabo, la guerra si impone, per una seconda volta. Dopo la invasione dell'Irak e l'aggressione da parte degli inglesi contro la Siria e il

## L'INGHILTERRA E LA RISCOSSA DELL'EGITTO

Libano, avvenuta nel giugno dello scorso anno con l'aiuto dei francesi del generale De Gaulle, l'Inghilterra, tenta con ogni propaganda e con ogni lusinga di attirare gli Arabi nell'orbita dei popoli che vorrebbe indurre a combattere e a sacrificarsi per le sue supreme difese.

Intanto occorre ricordare che gli sviluppi dell'offensiva dell'Asse in Africa settentrionale e la rapida avanzata delle truppe italo-tedesche in territorio egiziano hanno ancora una volta portato in primo piano la situazione interna ed internazionale dell'Egitto. Finora l'Egitto, nonostante che sia occupato militarmente dalle forze inglesi e completamente controllato in tutte le sue manifestazioni dalle autorità britanniche, ha dichiarato in ripetute occasioni, che intende mantenere la sua neutralità nel conflitto e rimanere estraneo alla guerra.

Ma è evidente, che in virtù del trattato di alleanza concluso tra l'Egitto e l'Inghilterra nel 1936, il territorio egiziano è in realtà diventato una grande base in cui si sono preparate e da cui sono partite le azioni offen-

sive degli inglesi contro l'Asse. E risulta egualmente evidente, che la neutralità dell'Egitto sta attraversando un periodo di precarietà, dal quale risulta che gli interessi di questo paese stanno compiendo una evoluzione diametralmente contraria a quella che ha consigliato, fino ad ora, la sua neutralità.

L'opinione pubblica egiziana ha, infatti, ora compreso il pericolo della situazione che sta per determinarsi e ha più volte dimostrato di voler opporsi a una politica di asservimento ai voleri e agli interessi britannici, seguita da Governi che si sono succeduti al Cairo dal 15 dicembre del 1940 ad oggi, vale a dire dopo la morte improvvisa e molto sospetta del ministro Hasan Sabri Pascià. Questa opposizione, continuamente alimentata dai metodi brutali e violenti usati dal Governo britannico, si era poi trasformata in una vera e propria agitazione dopo la salita al potere dell'attuale Primo ministro, Nahas Pascià, che è considerato traditore di quegli ideali nazionalisti e d'indipendenza che il movimento Wafdista, di cui egli è a capo, aveva finora proclamato.

Gli avvenimenti militari di questi giorni, e la rapida marcia degli eserciti dell'Asse verso Alessandria, hanno aggravato ed accresciuta l'agitazione egiziana in modo sempre più allarmante, nonostante le assicurazioni date dal Primo ministro nel giugno u. s., che la situazione militare «era soddisfacente», e che le assicurazioni britanniche date dal Governo di voler respingere ogni aggressione delle Armate dell'Asse, siano state chiaramente esplicitate.

Non sembra però che queste assicurazioni siano riuscite a tranquillizzare il paese, perché il pericolo inglese è rappresentato dalla presenza delle Armate inglesi sul suo territorio.

Certo è che senza questa presenza l'Egitto non dovrebbe ora subire i danni della guerra, né le truppe dell'Asse sarebbero state obbligate a varcare il confine egiziano per combattere e cacciare gli inglesi. Una politica egiziana che continui ad appoggiarsi a quella inglese e ad offrire rifugio alle armate britanniche non potrebbe essere più pericolosa. Non per nulla il capo dell'Associazione nazionalista egiziana «Misr», cioè el Tayeb Naser ha inviato a Re Faruk un telegramma per invitare il Governo egiziano a rompere ogni relazione con l'Inghilterra e a liberare perciò il territorio egiziano dalle truppe britanniche. Oggi, invano l'Inghilterra si sforza di chiamare a raccolta i popoli soggetti: questi sentono che la causa inglese non è la loro causa.

L'Inghilterra ha riconosciuto l'indipendenza dell'Egitto, secondo l'accordo del febbraio 1922 e del pomposo trattato di alleanza del luglio 1936; ma ne ha mantenuto l'occupazione militare; e peggio ancora, l'ha travolto in una guerra non necessaria. Ma forse l'ironia della storia ha voluto che l'Inghilterra, costringendo l'Egitto a servirlo nella guerra contro l'Asse, affrettasse l'ora della sua liberazione. La quale è stata solennemente confermata dalla ben nota dichiarazione dei Governi dell'Asse che riproduciamo: «Le Potenze dell'Asse nel momento in cui, le Loro Forze Armate avanzano vittoriosamente in territorio egiziano, riconfermano solennemente la loro precisa intenzione di rispettare ed assicurare l'indipendenza e la sovranità dell'Egitto».

Le Forze dell'Asse non entrano in Egitto come paese nemico, ma con lo scopo di espellere gli inglesi dal territorio egiziano e di proseguire contro l'Inghilterra le operazioni militari che dovranno liberare il vicino Oriente dal dominio britannico.

La politica delle Potenze dell'Asse è ispirata al concetto che l'Egitto è degli Egiziani.

Liberato dai vincoli che lo legano alla Gran Bretagna — e che lo hanno portato a soffrire le conseguenze della guerra — l'Egitto è destinato a prendere il suo posto tra le Nazioni indipendenti e sovrane».

LUIGI ALFIERI



## AGOSTO

### I principali avvenimenti del mese di luglio 1942

- 6 - Squarciato il fronte nemico su di una lunghezza di oltre 300 chilometri, le truppe germaniche raggiungono in più punti il Don ed occupano l'importante città di Voronez.
- 15 - Nostri reparti riacquiriti l'Asse di Giarabub.
- 17 - Vorosilovgrad, la più grande città della regione industriale del Donez, è conquistata d'assalto dalla fanteria germanica.
- 19 - L'Armata italiana in Russia occupata, nella sua duramente contrastata ma vittoriosa avanzata, l'importante zona carbonifera di Krasnji Lutsch.
- 20 - Dopo una lunga permanenza fra le truppe dell'Asse operanti sul fronte di El Alamein e dopo una breve sosta ad Atene sulla via del ritorno, il Duce rientra a Roma in aereo.
- 20 - Truppe italiane occupano l'oasi di Siua nel deserto egiziano occidentale.
- 22 - Continuano gli accaniti combattimenti nella zona di El Alamein. Tutti i violenti attacchi del nemico sono contenuti e respinti con gravi sue perdite in uomini e materiali.
- 23 - Truppe germaniche ed alleate, dopo dura lotta protrattasi per parecchi giorni, sfondano le munitissime posizioni fortificate attorno a Rostov e conquistano d'assalto la città.
- 25 - Dopo un magnifico volo (26.000 chilometri fra andata e ritorno) che ha congiunto in tre sole tappe Roma a Tokio, rientra in patria un apparecchio Savoia-Marchetti, pilotato dal ten. colonn. Moscatelli. Il Duce presenzia l'arrivo e tributa all'equipaggio l'alto suo elogio.



**MARALOVO BONOMELLI**

Consigliato dai medici nelle convalescenze e nei casi di esaurimento organico e nervoso



Nostrì reparti di bersaglieri in territorio egiziano. (R. G. Luce)



Sopra: Nostrè unità da guerra della marina nel Mediterraneo centrale - nel cielo vigilano nostrì aerei. (R. G. Luce)



A sinistra: Nostrì apparecchi di ritorno da un'azione contro gli obiettivì nemici. (Foto AFI)



Sono rimasti sul terreno i segni della vittoriosa azione delle nostre truppe oltre il bacino del Denez. (Foto Ag. Giacometti)



Reparti di cavalleria dell'ARM. I.R. eliminano alcuni centri di resistenza nemica sul fronte del Denez. (R. G. Luce)

## LA LOTTA CONTRO IL BOLSCEVISMO e la formazione della nuova Europa

Le vittorie grandiose che l'esercito tedesco, fiancheggiato dai reparti degli eserciti alleati, è riuscito a guadagnare in Crimea e nel vasto terreno tra il Denez e il Don, vittorie che hanno condotto alla conquista di Sebastopoli e alla caduta di Voronez, di Vorosilovgrad e di Rostov costituiscono passi decisivi nella formazione della nuova Europa, che ha ormai per guida sicura Berlino e Roma.

L'Europa, tenuta per tanti secoli discorde e divisa, non soltanto in causa della sua lunga tradizione di sminuzzamento politico, ma soprattutto, in causa del predominio britannico, che aveva interesse a questo sminuzzamento, dietro l'orma delle grandi nazioni risorte, Germania e Italia, si trova ora libera di formare il suo organico assetto continentale, che darà sicurezza di vita e continuità di lavoro al continente più antico e più ricco di tradizioni civili. Ma questa Europa era minacciata, nell'ultimo ventennio, dal più tremendo dei pericoli: l'invasione bolscevica, che si preparava rapidamente sia con la propaganda più sfacciata, sia con le armi più formidabili e più spietate. Questa realtà si può ora constatare nella guerra combattuta sul fronte orientale, dove gli eserciti alleati trovano tutte le insidie della più minuziosa preparazione; ma essa si era già intravista nella guerra di Spagna, dove si ebbe l'esempio della più perfetta rete di crudeltà e di inganni per la rovina dell'Europa.

La dichiarazione di guerra dell'Asse, il 22 giugno dello scorso anno, seppe prevenire di pochi mesi l'invasione bolscevica, smascherando e scardinando questa insidiosa opera di distruzione e di rovina.

Oggi l'esercito tedesco, fiancheggiato dagli eserciti dell'Italia, della Romania, dell'Ungheria e di altre nazionalità alleate, dopo un balzo di mille chilometri verso l'Oriente, combatte su una linea estrema, a contatto immediato di Pietrogrado, di Mosca e di Rostov, la quale minaccia i maggiori centri di resistenza della Unione delle Repubbliche dei Sovieti, ed è destinata a scardinare il feroce organismo creato dall'alleanza fatale del marxismo e dell'ebraismo. Con la caduta di questi centri, l'unità dell'Europa sarà un fatto compiuto.

Ora veramente possiamo apprezzare in pieno il grande contributo che l'Italia ha portato, in questi ultimi anni, a questa necessaria impresa. Creando i Fasci di combattimento, fin dal marzo del 1919, l'Italia ha posto per prima la premessa necessaria per la lotta contro il bolscevismo; e più tardi, portando i suoi legionari a combattere per la salvezza della Spagna, sventò la minaccia diretta da Mosca a creare nell'estremo occidente mediterraneo la branca della tenaglia che avrebbe dovuto schiacciare l'Europa.

Ma l'Italia non si è fermata a questo. Fin dall'ottobre del 1941, dopo la caduta della Francia, l'Italia sentì che, nei Balcani, sotto l'insidia bolscevica, in Grecia e in Jugoslavia, si andava formando il nucleo minaccioso delle forze slave e anglosassoni, che avrebbe impedito o reso difficile la marcia diretta verso la Russia e verso Mosca. Fu providenziale che l'aspra guerra italo-greca, protratta sanguinosamente tra l'ottobre 1940 e l'aprile 1941, intervenisse a scardinare preventivamente quelle insidie: nell'aprile-maggio del 1941, con la caduta della Grecia e della Jugoslavia, per merito preminente dell'Italia, viene sventato il proposito per cui il vasto baluardo balcanico avrebbe dovuto diventare il punto avanzato dell'offesa bolscevica; e la Germania riesce ad avere aperta e sicura la via che la guida, nel giugno del 1941, alla sua grande impresa verso la Russia, destinata a distruggere il bolscevismo e a rendere possibile l'unità dell'Europa.

I combattenti italiani, che, sul grande altopiano iberico, e nelle aspre gole albanesi e greche, hanno versato il loro purissimo sangue, avranno riconosciuto dalla storia l'altissimo merito di avere preparato e di aver contribuito a realizzare la libertà e l'unità dell'Europa civile.

ARRIGO SOLMI

## DIETRO IL SIPARIO DELLA STORIA IL POETINO

Era apparso, Lionello Branzi, nella corte ferrarese degli Estensi e nessuno sapeva niente di lui. componeva versi languidi che declamava con voce sottile, a occhi bassi. Alle donne piaceva assai poiché era biondo, enigmatico ed elegante. Lo chiamavano « il poetino ». Aveva una pelle di bianchezza lattica, occhi grandi e ingenui e un profilo limpido, di bimbo. A Torquato Tasso, che nella corte fastosa primeggiava per il gagliardo impeto del suo ingegno, per la lucida forza della sua poesia, il Branzi, col suo languore melenso, diede ai nervi. Il giovinello biondo capì subito di non essere nelle grazie del grande uomo. Non pronunciò parole né fece gesti che potessero rivelare il suo risentimento. Fu, nei riguardi del Tasso, affabile e umile. Un giorno, dopo aver declamato, con la solita grazia dolcissima, i suoi versi morbidi e vani sollevando gli occhi incontrò lo sguardo incendiario del grande poeta. Dopo essersi genuflesso davanti ai principi e alle nobili dame che lo acclamavano, si avvicinò all'illustre personaggio e disse, piano: — Perché mi disprezzate? Nessuno crea il proprio ingegno. E' mia colpa se non posso mettere assieme altro che due rime sciocche?

L'umile atteggiamento del « poetino » disarmò il Tasso. Generoso e impulsivo, questi abbracciò il Branzi e i due uomini, da quell'attimo, diventarono amici sinceri. Fu a Lionello che Torquato confidò i suoi sogni amorosi, fu a Lionello che lesse le poesie scritte di nascosto per la bella Eleonora d'Este.

Fu proprio Lionello che consegnò all'aristocratica ragazza i versi di fiamma coi quali il grande poeta esprimeva i suoi sentimenti. Per un poco il Tasso e la donna del suo cuore, protetti dal Branzi che, nel dolce quadro del famoso idillio, recitava la parte di nume benefico, vissero felici. Ma Torquato, animo aperto, carattere colmo di veemenza, non tollerava una situazione sentimentale offesa dalla mala erba del sotterfugio. Una sera in cui si svolgevano frandi festeggiamenti a Corte proclamò con audacia il suo amore e baciò in volto la leggiadra Eleonora. Il duca Alfonso il giudicò pazzo tale contegno e, come tutti sanno, fece rinchiodare il povero grand'uomo nell'Ospedale di Sant'Anna. A lenire lo strazio di Torquato e di Eleonora provvide il « poetino ». Con estrema cautela, costui, correva dalla Corte ai manicomio portando messaggi, accendendo speranze, riannodando il filo luminoso che allacciava i due cuori dolenti. La principessa innamorata, con la complicità di alcune figlie ancelle, lo riceveva nelle sue stanze; parlava a lungo con lui; si confidava, chiedeva consigli.

Un giorno, il Branzi, domandò, in nome del Tasso, qualche oggetto appartenente a Eleonora. — Il mio grande amico, per avere l'illusione della vostra vicinanza materiale, desidera circondarsi di cose che gli parlino di voi: pizzi, galanterie, gioie. — La donna consegnò al « poetino » un ciomdolo di perle e zaffiri. — Datelo a Torquato, amico. Queste gemme risplendevano sul mio petto il giorno in cui i nostri occhi, per la prima volta, parlarono il sublime linguaggio d'amore.

Di lì a poco, sempre per mezzo del Branzi, il Tasso domandò all'aristocratica fanciulla, altri oggetti. Le richieste, poi, si ripetevano di continuo. Eleonora offerse anelli, collane, diademi, orecchini, una cuffia di perle, un'altra di smeraldi, borse e scarpette risplendenti di gemme. — Serenissima signora — diceva il « poetino » — i vostri gioielli illuminano il tetto luogo nel quale vive l'infelice Tasso. Costui, contemplando, toccando le cose che hanno dato fascino alla vostra augusta femminilità, non si sente più solo. Vive

di voi, vive con voi e la sua anima risplende come i rubini, come gli zaffiri...

Piangeva di consolazione, Eleonora, e le mani bianche cercavano, negli scrigni, altre fulgide bellezze da offrire al recluso poeta. Un giorno, le bianche mani non trovarono più nulla. Vuoti i forzieri, vuoti gli stipiti, vuoti i cofani.

— Potreste — azzardò Lionello contemplando la principessa coi suoi occhi languidi — potreste mandare il vostro rosario all'uomo che amate.

Un gioiello superbo, il rosario di Eleonora d'Este. Lo componevano brillanti e smeraldi che, si diceva, avevano guarrito il federo della spada di Carlo Magno. Il suo pregio era inestimabile. L'aristocratica fanciulla apprezzò assai il consiglio del « poetino » e con generoso stancio porse a costui un astuccio d'ebano incrostato di perle:

— Amico mio, il rosario è qui. Dite al mio amore che abbia fede... La mia anima è con lui.

Il Branzi si genuflesse, promettendo fedeltà. Nessuno, da quella volta, lo vide più alla Corte. Invano l'infelice Eleonora ne fece fare accurate ricerche dai suoi fidi. Solo molti anni dopo, quando il sentimento che l'aveva legata al Tasso era solo un pallido ricordo, la principessa estense venne a sapere che i suoi preziosissimi gioielli, invece di portar sollievo al grande poeta avevano fatto la fortuna del Branzi il quale, come si vede, combinava assai meglio le truffe che i versi.

MARINA SPANO

Corporate & Historical Archive



Rutilio Biringucci era uno di quegli uomini che dovunque vadano incontrano simpatie.

Ma poiché ognuno ha da avere la sua pena segreta, anche Rutilio aveva la sua.

Claudicava; ma sebbene si trattasse di una imperfezione da poco, sebbene egli stesso ridesse della sua « gamba matto », l'impossibilità di poter camminare spedito e diritto lo umiliava.

Dieci anni prima, alla « visita di leva » lo avevano scartato; se ne doleva come fosse cosa di ieri.

Venne la guerra. Rutilio si entusiasmo e si fece in quattro per essere dichiarato abile. Fu di nuovo scartato e rimandato a casa.

Per un bel po' di tempo gli amici non lo videro. Alla chetichella era partito per andare a lavorare lontano dal suo Casentino, dalla sua Arezzo. Gli pareva di aver subito un'offesa. Proprio non lo volevano.

Ma dopo tre, quattro mesi, ricotelo apparire in città, dove contava altrettanti amici che al suo paese.

Mestieri ne aveva sperimentati più d'uno, Rutilio; ma stavolta uno più bislacco non poteva pescarlo.

Comprato, nuovo fumante, uno di quei carretti a furgone, tutto laccato e nichelato, bello, scintillante e di un colore azzurro-mare, si era messo a vendere bibite e gelati.

Con tanto di giubbotto e grembiulone bianco, o un gran cappello di tela, a sbolfi, pareva il cuoco del re.

« Gelati... granite... cocco fresco... lampone... — gridava allegro. — Ce n'è per tutti i gusti... Sotto, ragazzi! ». E i ragazzi, i bambini, le balie, gli studenti, i soldati compravano, e scherzavano con lui, che teneva allegri con le sue buffonate, col suo scilinguagnolo casentinese.

Nell'autunno del '15, smesse le bibite, le granite, i gelati, s'era messo a vendere ciambelle, caramelle, panini imbottiti, e persino caffè.

Gli stavano a cuore i soldati, specialmente.

« E per quei ragazzi... A me poco basta per vivere... » confidava a qualcuno.

Le mattine d'inverno — era ancora buio — s'avviava col suo trespolo fuori le mura: si collocava in un angolo della piazza d'armi, e lì aspettava che i suoi amici soldati rompessero le righe.

Nel primo baluginato del giorno, l'acetilene di Rutilio splendeva come un faro, come un sole. Marciano, i soldati guardavano quella luce, come a qualcosa di caro e di familiare.

Quando trillava il fischietto del « rompete le righe », molti correvano e arrivavano trafelati al banco di Rutilio.

« Sotto, ragazzi... Il caffè è a bollire... — E col caffè che attingeva per mezzo di un ramaiolo da una gran marmitta lustra e fumante, distribuiva pagnottelle imbottite, caramelle, ciambelle zuccherose, biscotti.

Nel servire, aveva dieci, venti mani.

Era quello il momento glorioso di Rutilio.

A chi non aveva speciali abitudini faceva « credenza ». « Me li darai un'altra volta... Tra noi galantuomini... ».

Un disinteresse più unico che raro.

Per divertirsi e tenere allegri quei ragazzi faceva anche delle osservazioni, come se fosse lui il comandante: « Quelli della seconda — (alludeva alla seconda compagnia) — sono in gamba. Quelli della terza, così così... ma quelli della prima ne hanno ancora da mangiare di pagnotte, per essere come si deve ».

Tornata la primavera (del '16), la città, coi suoi viali, coi suoi giardini, con le sue finestre e balconi infierati ha ripreso il suo aspetto di festa. I bambini, i ragazzi, gli studenti sciamano per i viali, si spingono fuori le mura...

Le donne stanno affacciate alle finestre a guardare la gente che passa, a chiacchiere. Conoscono Rutilio, e lo chiamano.

C'è la Marietta, una ragazza del Casentino, cameriera in casa di signorini, che par proprio lo abbia in simpatia.

Rutilio non perde la testa; ma la ragazza gli va a genio. Cosicché, lui in istrada e lei alla finestra, s'inten-



La sua Marietta gli faceva gran cenni d'addio.

dono. Si sposeranno, ma a guerra finita.

« Chi sa, potrei partire anch'io... » afferma Rutilio.

Le giornate si fanno sempre più chiare, più luminose. Le prime vampate di caldo fanno sudare. Ma Rutilio ha pensato lui a refrigerare i bambini, i ragazzi, le balie, gli studenti, i suoi amici soldati.

E rieccholo in giubbotto e grembiulone bianco, rieccholo in giro col suo furgoncino a triciclo, chiaro e splendente. Tra la gente che affolla il « corso » nell'ora del passeggio, egli passa come una ventata di allegrezza.

Ma da « lassù » giungono notizie che scoraggiano. Il nemico tenta di farsi strada sull'Altipiano, di dilagare nella pianura, verso Vicenza.

Si dice che quasi tutto il reggimento dovrà partire. Rutilio smania, si rode: ma spera di partire anche lui. L'attendente del colonnello del Distretto gli ha messo in cuore questa speranza.

Dio sia ringraziato: il nemico è stato fermato, ributtato.

« Legnate sacrosante », commenta Rutilio col suo faccione rosso di gioia. Ma vuol partire, partire... E quando passa col triciclo sotto le finestre di Marietta, intona:

« Gioia bella, vo lontano: dammi la mano, dimmi l'addio... ».

È la canzone che cantano tutti, a cominciare dai soldati.

Sullo spiazzo, vicino alla caserma, Rutilio si è sistemato all'ombra di due grandi tigli stracarichi di fogliame in pieno rigoglio.

I meriggi assolati dell'estate mettono addosso un torpore che fa ciondolare il capo e annebbiare i pensieri.

Non passa quasi nessuno sul piazzale in quelle ore; non s'ode che lo scroscio uguale della fontana lì accanto e il suono stauco e sfiatato della tromba del caporale di giornata.

Nell'ora del tramonto, quando c'è ancora un po' di luce nel cielo — il cielo pare un mare lontano, con piccole nuvole che sembrano barchette in viaggio — e i soldati tornano, pian piano, a gruppetti, verso la caserma, Rutilio accende sul « banco » la sua acetilene.

La bella fiamma a ventaglio, che sibila e fruscia e mette trasparenze dorate nel fogliame dei tigli, è un dolce richiamo agli occhi dei soldati.

Tutti gettano un saluto a Rutilio, tutti scambiano con lui una frase amichevole, una facezia. C'è chi si ferma a consumare una bibita o un gelato e insieme quei preziosi e deliziosi ultimi minuti di libera uscita.

Col suo volto chiaro, ch'è tutto un sorriso, dietro il banco laccato e lucente, sotto il padiglione dorato dei tigli, Rutilio pare una strana benefica divinità su di un altare azzurro.

Alle note lunghe e malinconiche del « silenzio » egli si sente poeta. Dietro le mura della caserma scura e massiccia come una fortezza, vede i suoi amici soldati abbandonati nel sonno, come tante creature di mamma...

« Partirò anch'io » pensa. Ma intanto smania nel dubbio, perché l'attendente del colonnello del Distretto non gli dice più nulla.

In questi pensieri raduna pian piano le sue carabattole, getta un'ultima occhiata alla caserma che dorme sotto le prime stelle, monta sul triciclo, e via per le strade mezzo deserte...

Era venuto l'ordine di partire: glielo avevano detto alcuni dei suoi amici soldati.

Durante la notte Rutilio Biringucci si voltò e rivoltò sbuffando nel letto. Parlava forte nel sonno: leticava nientemeno col signor colonnello che non voleva proprio saperne di lui.

« Tanti figlioli di mamma, quasi dei ragazzi che vanno a far le fucilate: e io che la mamma non l'ho più, che ho fegato e forza da vendere, debbo rimanere... Che ci sto a fare qui, senza i miei soldatini? »

Al risveglio si ritrovò col letto tutto a catafascio; i lenzuoli a strasciconi sull'ammattonato, il guanciale tra le braccia, il materasso di traverso.

Non capiva nulla, non si ricordava di niente: ma un pensiero gli stava nel fondo del cuore. Con gli occhi ancora gonfi di sonno, la lingua impastata d'amaro, spalancò la finestra. Era prestissimo. D'un tratto, nel silenzio dell'alba, gli giunse il segnale di adunata.

Come squillava la tromba! Qualcosa di decisivo e di solenne era in



Giorgio De Chirico - Combattimento.

## LA XXIII BIENNALE

La marea sale. Una immensa folla di artisti si accalca nelle sale delle esposizioni. Barbieri, guardie di finanza, carabinieri, calzolari e pittrici del gentil sesso a non finire intendono misurarsi nell'agone dell'arte. Le Biennali di Venezia lasciano molti artisti sull'uscio; tuttavia anche qui, specie in questa XXIII mostra, la ressa è pressoché paurosa. Come contenerla in questo breve articolo? L'impresa è ardua, ma noi ci proveremo ad affrontare le eterogenee moltitudini che sono convenute nel bel suolo della Laguna.

De Chirico, colui che coniugava il tempo presente nel passato remoto dell'antichità classica, quasi non sogna più. Egli ora sta più sul piano della tecnica della tela antica e del ricco costume del fastoso passato. Casorati invece, visto che il tempo pirandelliano è finito, si è avvicinato con religione al « vero » con ottimi risultati pittorici. Gregorio Sciltian, l'armeno che in questi ultimi tempi ha fatto parlare molto di sé, ha dato un saggio delle sue sorprendenti qualità visive e di mestiere. Un libro, un lapis, una puntina da disegno sembra di toccarle con mano. Anche Dudreville si è sempre attenuto al « vero », ma con altra sensibilità. Alcuni ritratti qui esposti son più pittorici e meno disegnativi di un tempo.

Tutti conoscono la pittura di De Pisis: rapida, immediata, tirata giù con una inesauribile parlantina. Forse hanno bisogno di molta luce le pennellate trillate; per cui il chiuso delle sale veneziane mette



Aldo Carpi - Figura in bianco.

un po' di polvere di polvere di polvere di queste farfalline. Ascanio, egli come De Pisis, un impressionismo, ma la sua è una pittura serena e riposante. Frisia, fulminea rapidità, ma su questo il vantaggio di amare cose del creato: per cui riesce assai gradita. Cozzani, da chi, pur non nascondendo ginecezzanniana, è capace paesaggio (fiumetto) di pittura. Saliotti questa volta le giovinette, sempre sempre candide e le buone massicce abiti un po' scartati e paesaggi, nelle nature morte mostra di avere intensificata massiccia la sua pittura. Chi rapido e chiaro, Gaudenzi ma ben curato nell'esecuzione, Cadarin, Gianrizzo, G. Ferroni e Corazza, toccano diverse.

Ecco due artisti che ci ricordano romanze. Mentre Steffenin le donne dalle carni aperte, vi invita a godervi, il nobile artista con i suoi colori intimi, sognati, lanconici, si avvolge nella mistica e raccolta. Invece i suoi colori stridenti ed è che par lottino con le tinte nella tragedia della cosa più avanti, su la strada, il primo s'incontra Cantatore, le ciascinate già hanno decore romantico i colori tumefatti.

Cantatore appartiene ai ultimi artisti di pittura, non inserire Cesetti, assai il suo primordialismo poetico timo colorista; Pancheri nelle sue catastrofi univoche con le sue catastrofi univoche in questa Biennale è stato dal solito ma sempre in

Vi sono molti artisti di sola opera. Voi li conoscerete son nomi noti, notissimi: Tosi, Carpi, Brancaccio, Severini, Tozzi, Casarini, Palazzi, non hanno a di essere presentati.

Nel settore della scultura manelli ha fatto atto di presenza che opere già notissime confermano la fama di forte meritatamente conquistata in demico d'Italia. Mascari statue di grassoccia e corpose ed alcuni gruppetti gustosi

(continua a pag. 6)



Ungheria - Giulio Ricuz - Annunciazione.

# ANNALE DI VENEZIA

so su le ali di  
aldì è anche  
privato dell'im-  
tura è più se-  
zza con una  
altri egli ha  
la natura e le  
esta sua sala  
asi di De Gra-  
do la sua ori-  
di offrire dei  
ordine.  
vestito le sue  
come le edu-  
casalinghe, di  
colori. Ma nei  
na fiori, di-  
e reso quasi  
cino al Brac-  
un po' oscu-  
zione. Tallo-  
scione, Notte,  
aq note assai

tano a decidere il pubblico sul definitivo riconoscimento del nostro scultore triestino. Anche Minguzzi con le sue figure dolorose o vibranti di gioia frenetica (*Scugnizzo*), si avvia verso la celebrità. Messina torna ad esporre le sue sculture già presentate in una mostra milanese: egli ancora una volta conferma la sua consumata esperienza.

Altri scultori come Alloati, Renata Cuneo, Baglioni, Raimondi, Martinuzzi, Rubino, il noto e nobile artista piemontese, Conte ed altri toccano un'infinità di note persino discordanti. Ma Arturo Martini, sebbene in qualche statua (*Tuffo*) decada nel sasso informe, pur in altre sculture dimostra sempre il suo ingegno poetico ed originale.

Scultori di meriti riconosciuti, presenti con una sola opera sono: Marini, Crocetti



Gregorio Scittian - Susanna con i vecchi (particolare).

ti, Carà, non tagliato forse per la grande statua, Tizzano, Castagnino ed altri.

Usciamo ora dall'edificio principale dei Giardini veneziani. Ecco il padiglione futurista che naviga con le vele dell'avvenire spiegate su la nave di Marinetti e di Boccioni. Ed ecco il « Padiglione dei Concorsi » dove molti artisti, rispondendo a temi di guerra, si sono distinti. Poi incontriamo i Padiglioni delle Forze Armate nei quali, nell'Aeronautica, nell'Esercito o nella Marina, incontriamo artisti di valore come Anselmo Bucci, Michele e Tommaso Casella, Vittorio Nomellini, Barriera, Marchiò ed altri.

Mancano ora gli incisori fra i quali, come sempre, eccelle il Bartolini che si presenta anche come interessante pittore in una sala personale. Zamboni e Caraccio-



Ungheria - Giulio Rudnay - Autoritratto.

lo son bulinisti fini, Viviani è un acuto sensibilibista, Gherardi un disegnatore un po' svanito e Carbonati un realista un poco privo d'interpretazione.

Ed infine entriamo nei Padiglioni stranieri. La Germania, come ognuno sa, ha soppresso le deformazioni avanguardistiche per tornare ad un obiettivo realismo atto a rappresentare gli avvenimenti salienti. Per questa ragione il già vecchio Kampf ha potuto riemergere col suo chiaro verismo e le sue scene storiche. I soldati in tenuta di guerra di Sauter sono di un realismo tangibile di grande esperienza e sapienza di mestiere. Nel Padiglione Svizzero troviamo due ottimi artisti: lo scultore Bänninger ed il pittore murale Walser; ed in quello della Croazia ancora una volta Ivan Mestrovic ci conferma la sua fama specie con la sua dolente ed un po' michelangiotesca *Pietà*. La Bulgaria, con buoni disegnatori come Bojadgieff e Stoiloff, la Svezia, la Slovacchia, la Danimarca, la Romania con altri ottimi artisti, completano il giro che si chiude con l'Ungheria. Qui Aba Novák, il vero poeta del popolarismo della grande terra magiara, ed il noto Rudnay, rendono assai interessante questa rassegna che offre anche ottimi pezzi di scultura e d'arte decorativa.

Il giro è stato, come ognuno può constatare, rapidissimo; ma siamo in grado di assicurare il lettore che abbiamo visto tutte le opere ed incontrato tutti gli artisti che hanno affiorato su la grande massa. Possiamo quindi salire in battello e ritornare nell'immortale piazza San Marco.

VINCENZO COSTANTINI

## Dati e cifre significative

Dal bilancio 1941 dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, testé approvato dal Consiglio di Amministrazione, si possono trarre dati e cifre che sono del massimo interesse, sia in senso assoluto, sia in rapporto alla situazione generale derivante dallo stato di guerra.

Anzitutto rileviamo che i **NUOVI CONTRATTI DI ASSICURAZIONE** raccolti e perfezionati dall'Istituto durante il 1941 sommano

al numero di **1.015.891**  
in confronto ai **764.933** del 1940;

che i **CORRISPONDENTI CAPITALI ASSICURATI ASCENDONO**

a L. **4.191.913.624**  
contro i **3.761.680.192** del 1940;

che il **PORTAFOGLIO DELL'ISTITUTO** (cioè la massa globale dei capitali assicurati) al 31 dicembre 1941 risulta in cifra tonda

di lire **ventiquattro miliardi e 984 milioni**, compresi i capitali corrispondenti alle rendite vitalizie e cioè di circa **tre miliardi di lire** superiore al portafoglio quale risultava al 31 dicembre 1940 (22 miliardi e 74 milioni);

che l'**INCASSO DEI PREMI** durante il 1941 ha raggiunto la cifra — mai toccata finora —

di L. **1.149.392.283,80**  
superiore di **oltre 252 milioni di lire** all'incasso premi del 1940;

che le **RISERVE MATEMATICHE** sui contratti in corso, al 31 dicembre 1941, ascendono

a L. **6.698.740.063**  
superiori di **oltre 762 milioni di lire** a quelle risultanti alla fine dell'esercizio precedente;

che le **RISERVE PATRIMONIALI**, alla stessa data, sommano

a L. **469.101.812**  
con un aumento di oltre 33 milioni sull'anno precedente.

La formidabile potenza finanziaria dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni così come risulta dalle cifre di bilancio sopra esposte, acquista un valore ancor più significativo, se si considera che la gestione del 1941 ha dato un utile netto d'esercizio, in cifra tonda, di ben

## 81 milioni e 400 mila lire

superando di oltre 328 mila lire l'utile del 1940, pur avendo l'Istituto, solo fra i massimi Enti assicurativi italiani, prestata la copertura gratuita integrale del rischio di guerra sui contratti stipulati prima del conflitto. Per tale generosa clausola ben 13 milioni sono stati pagati nell'esercizio alle famiglie dei valorosi caduti per la Patria.

Dopo dedotte da tal cifra le assegnazioni alla riserva ordinaria, alla riserva di garanzia ecc., sono residue L. 67.097.696,52, da dividersi in parti eguali tra lo Stato e gli assicurati. La parte di utili, quindi, spettante a questi ultimi ascende a

**L. 33.548.848,26**

che consente di incrementare anche quest'anno le somme assicurate direttamente presso l'Istituto prima del luglio 1936, nonché le quote di rischio cedute all'Ente dalle imprese private, del 5 per mille del capitale assicurato.

I contratti in vigore fin dal 1930, vengono perciò ad avere a tutt'oggi l'aumento complessivo del 55 per mille.

Le somme assicurate direttamente con l'Istituto dopo il 1° luglio 1936 fruiscono — come è noto — della partecipazione agli utili con effetto immediato sotto forma di riduzione del premio, ed anche per il 1941 godranno di un utile pari al 6% del premio annuo.

Dal 1930 (primo anno di assegnazione degli utili) sono stati attribuiti a tal titolo agli assicurati oltre

## 290 milioni di lire

e circa 222 milioni e mezzo sono stati versati allo Stato. Si rileva al riguardo che tale versamento effettuato annualmente e direttamente al Tesoro dello Stato, in cifra pari a quella attribuita agli assicurati, ha avuto inizio dall'esercizio 1934.

Su un immenso esercito di risparmiatori poggiano quindi le solide fondamenta dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, il quale fin da oggi, mentre le sue energie sono impegnate interamente ai fini delle superiori esigenze di guerra, appare un poderoso strumento della ricostruzione economica e sociale del Paese che seguirà alla immane vittoria delle armi.



Corporate Heritage  
& Historical Archive

# UTILI PASSATEMPI



Come impiegare i momenti di riposo durante la stagione estiva? Avrete certamente trovato il modo di rispondere a questa domanda, ma desideriamo dal canto nostro trovarvi incontro con qualche altra idea pratica ed utile.

Un tempo (non molto lontano) le signore si stanziano volentieri nei salotti per fare un po' di maldicenza alle spalle del prossimo e qualche innocente pettegolezzo. Ora invece preferiscono dedicare il tempo a utili svaghi: lavori a maglia per esempio. In questo campo si ha la possibilità di utilizzare vecchi indumenti, riducendoli in filato e rifacendone un nuovo capo, oppure, con vecchi avanzi dimenticati, creare guarnizioni, accessori ecc. In questo senso quindi ci sarà gradito presentare qualche nostra idea.

**Per i vostri bimbi, un paio di calzini eseguiti con due ferri.** Come occorrente bastano circa 25 gr. di lana, meglio se a tre fili lavorata doppio con aghi del N. 3. Ed eccone la lavorazione: iniziare con 45 maglie lavorate per 5 cm. a punto elastico diritto e rovescio, proseguire a maglia rasata per 5 cm. e quindi dare inizio alla staffa.

**La mezza staffa:** lavorate le prime 10 maglie per 18 ferri, poi lavorate le prime 5 maglie di queste dieci, e nel punto di congiunzione colle altre 5 prendete assieme 2 (l'ultima delle prime cinque e la prima delle seconde sempre al ferro del diritto). Quando avrete sul ferro solo le prime 5 maglie, riprendete sulla costa della staffa 9 maglie, e lavoratele assieme a tutte le maglie della calza ed eseguite nello stesso modo la seconda mezza staffa. Ora continuate la calza lavorando tutte le maglie assieme e diminuendo una maglia per parte nel punto di congiunzione delle maglie centrali con le due mezza staffe. Ripetere queste diminuzioni per 5 ferri del diritto. Proseguire per 9 cm. di lavoro senza modifiche e poi date inizio alle diminuzioni della punta nel seguente modo: 8 maglie diritte, 2 maglie intrecciate, 2 maglie intrecciate, 25 diritte, 2 assieme, 8 diritte. Continuate ad intrecciare le maglie al ferro del diritto sino a che ne avrete solo 8, intrecciatele a due alla volta chiudendo.

Ancora per i vostri bimbi, un bellissimo paio di scarpine per casa in tutta lana, per i quali occorrono circa 70 gr. di filato, diversi strati di tessuto spesso o feltro, e 10 cm. di velluto nero, aghi nel N. 3. Ed eccone l'esecuzione:

**Calza:** Lavorate a 2 ferri. Montate 60 m. e lavoratele per 6 cm. a punto elastico

1 diritto ed 1 rovescio, proseguite a m. rasata per 7 cm. e date inizio alla staffa nel seguente modo. Lavorate le prime 14 m. per 20 ferri, poi lavorate le prime 7 m. di queste 14 e nel punto di congiunzione con le altre 7 prendete assieme 2 cm. (l'ultima delle prime 7 e la prima delle seconde) sempre al ferro del diritto. Quando avrete sul ferro solo 7 m. riprendete sulla costa della staffa 11 m. e lavoratele assieme per un ferro a tutte le altre m. che avete lasciato in sospenso. Ora fate la seconda mezza staffa nello stesso modo. Lavorate la calza con tutte le sue m. intrecciandone una per parte nel punto di congiunzione delle mezza staffe con le m. centrali. Ripetete queste diminuzioni per 8 ferri del diritto. Proseguire senza variazioni per 10 cm. intrecciate le m. tutte in un ferro. Ritagliate a parte le soles sovrapponendo diversi strati di stoffa o feltro. Ritagliate anche le due punte di velluto e due staffe per il tacco. Cucite le puntine ed i tacchi alla maglia, per ultimo applicate alle soles la calza, orlando tutto il piede con una fettuccia alta 3 cm., che servirà a nascondere le cuciture. Potrete abbellire questi scarponcini ricamando a punto calza dei motivi in tinte contrastanti alla tinta della calza.

**Manopole per militari.** Ecco un utile quanto patriottico lavoro che potrà dare sollievo ad un vostro fratello che per voi e per noi tutti soffre i disagi della guerra in paesi lontani. Questo sarà anche un lavoro che adempirete con entusiasmo e dedizione, qualità che distinguono sempre fra le altre, le donne italiane.

Occorrente: 100 gr. lana grigioverde, aghi del N. 3.

**Esecuzione:** 56 maglie lavorate per 12 cm. a maglia elastica con ferri del N. 2 e mezzo, uno diritto ed uno rovescio, poi proseguite a maglia liscia con i ferri del N. 3 per 8 cm. ora lavorate le prime 19 maglie separatamente per 5 cm. sempre a maglia liscia, e poi eseguite 10 ferri a punto elastico intrecciato prendendo le maglie a due per volta. Lavorate ora le 37 maglie e lasciate in sospenso per 13 cm. a maglia liscia e poi eseguite 12 ferri a punto elastico, intrecciato in un solo ferro tutte le maglie prendendole assieme a tre per volta. Il secondo quanto sinistro lo eseguite in modo da formare il pollice alla parte opposta, ossia lavorando le ultime 19 maglie per prime. Cucite prima il pollice al rovescio e poi i due bordi del palmo. Manopole che si eseguono con facilità e sono praticissime.

MARINO

## GIOIA MIA, VÒ LONTANO!

(continuazione della pag. 4)

quelle note che scavalcano i tetti, balzavano al cielo, limpide, vigorose.

Ora capiva: la grande ora era giunta. I suoi amici soldati, i suoi ragazzi partivano.

Afferò le scarpe e se le infilò di furia. Come se fosse ammattito, rovesciò, a spaglio, la brocca dell'acqua nel catino di smalto, e quasi ci si immerse, col viso e la testa, fra grandi sbruffi che chiazzerono il muro e annaffiarono il pavimento.

Difficile dare un'idea dello stato d'animo di Rutilio, quando uscì di casa. A qualcuno che ebbe a incontrarlo dichiarò che andava a salutare i suoi amici soldati. Era la verità, ma in segreto egli sperava ancora: sperava nel miracolo. Strana, assurda speranza: se lo diceva anche lui: ma intanto sentiva rimescolarsi nel petto, nel cervello qualcosa che nemmeno lui capiva che fosse...

Passando sotto le finestre di Marietta, poté gettarle un saluto e dirle: «Vado a salutare i soldati che partono...». Fu sul punto di aggiungere qualcosa: ma non ne fece nulla.

Sboccando sul piazzale della caserma, vide gruppi di persone che venivano da ogni parte. Quasi subito i soldati, equipaggiati di tutto punto, sottogola sul mento, incominciarono a sfilare.

Altra gente arrivava: c'erano anche delle bandiere.

Rutilio si confuse alla folla. Era come smarrito: vedeva e non vedeva... Tremava: e per nascondere quel tremito, sprofondava le mani nelle tasche dei calzoni, si mordeva le labbra.

La gente applaudiva, gridava, gettava fiori. D'un tratto prese a camminare a fianco dei soldati. Lo riconobbero, lo chiamarono per nome. Uno gli gridò: «Vieni con noi!».

Gli occhi di Rutilio si sbebbiarono; il cuore gli diede un gran balzo. Non si sa come: ma certo si è che si ritrovò in mezzo alla schiera dei soldati. Non si sa come — ma certe cose avvengono perché la vita è più fantasiosa e ricca di eventi che non un romanzo — Rutilio si ritrovò issato su di un vagone, in mezzo a un vero delirio di parole, di gesti.

Era trasfigurato. Quando il treno si mosse dei fiori gli arrivarono sul petto. Glieli aveva gettati la sua Marietta, mescolata alla folla assiepata sulla banchina della stazione: la sua Marietta che le faceva grandi cenni d'addio e sorrideva tra le lacrime.

Sentì allora che ogni ostacolo era vinto, travolto.

I suoi amici soldati presero a cantare: si gettò anche lui nel coro, con foga, in una felicità sconfinata, che rasentava il delirio:

Gioia bella  
vo lontano;  
dammi la mano,  
dimmi l'addio...

ALFREDO FABIETTI

## PER IL NOSTRO DOMANI

**IMPORTANTE:** la questa rubrica rispondiamo GRATUITAMENTE a qualunque domanda dei lettori riguardante la previdenza volontaria (assicurazioni sulla vita, risparmio, capitalizzazione, ecc.) e obbligatoria (invalidità, pensioni, vecchiaia ecc).

**1° PREVIDENZA VOLONTARIA:** a) Capitale assicurato per "lesta" e periodo di carenza; b) Motivi di propaganda della polizza A. P.

**2° PREVIDENZA OBBLIGATORIA:** c) Percentuali per il calcolo della pensione per gli impiegati; d) Chi ha diritto alle prestazioni antitubercolari?

A. M. - TRENTO.

**Domanda.** - Ho sottoscritto una polizza popolare di 30 lire al mese ed ho letto nelle condizioni stampate nel retro che in caso di morte entro il primo semestre l'Istituto si limita a restituire i soli premi pagati mentre per le polizze di una sola quota di L. 5 mensili, l'Istituto paga l'intero capitale.

**Se io sottoscrivessi cinque polizze da una quota l'una, invece che una da cinque quote, potevo eludere questa limitazione.**

**Come mai questa differenza di trattamento per una semplice differenza di procedura?**

**Risposta.** - Ci fa piacere vedere che ricevuta la polizza siete andato a leggere le condizioni stampate in essa; se tutti gli assicurati facessero in questo modo, molte sorprese verrebbero in seguito evitate, come molti fastidi sarebbero anche evitati per l'Istituto. La vostra osservazione però non è esatta e potete stare tranquillo che non esiste alcuna differenza di trattamento nei due casi da voi indicati.

Infatti se rileggerete attentamente l'articolo 6 delle condizioni di polizza, vi accorgete che nel distinguere i vari tipi di carenza stabiliti a seconda delle varie quote di premio mensile, si fa sempre riferimento al capitale assicurato « per testa ».

Che cosa significa capitale assicurato « per testa »? Significa praticamente questo: che sottoscrivere una polizza da cinque quote o cinque polizze da una quota è, dal punto di vista della carenza, precisamente lo stesso.

Infatti non si parla di capitale per contratto, ma per testa e cioè per persona assicurata e quindi se l'assicurato muore e gli eredi presentano le polizze all'Istituto per la liquidazione, prima di procedere a quest'ultima si fa la somma delle quote mensili di tutti i contratti, sottoscritti sulla vita della persona defunta, ed emessi da non oltre un anno e soltanto in base alla somma di queste quote si stabilisce, come indicato nelle condizioni di polizza, a quale tipo di carenza questi contratti vanno soggetti.

Quindi come vedete le condizioni di polizza sulla carenza non permettono alcuna evasione di sorta.

N. S. - TORINO.

**Domanda.** - Desidererei propagandare la polizza popolare tra i miei compagni dell'officina dove lavoro, perché sono realmente convinto della sua utilità.

**Temo però che essi mi rispondano che non hanno i mezzi e vorrei quindi preparare fin da ora una risposta per persuaderli. Che cosa posso dire?**

**Risposta.** - Mentre diamo la più ampia lode alla vostra buona intenzione e vi auguriamo il miglior esito possibile, vi indichiamo quelle che a nostra parere, e se dovessimo rispondere noi, sono le argomentazioni più appro-

priate per rimuovere una difficoltà del genere di quella da voi prevista.

Non avere i mezzi, è una frase che non può anzitutto rispondere a verità per operai che lavorano e lavorano in un'officina, ove il lavoro viene certo abbondantemente retribuito.

Troppa gente dice di non avere i mezzi e poi trova il modo di concedersi mille svaghi e cose superflue che gli stessi benestanti non si concedono. Quindi non è certo la questione dei mezzi quella che trattiene veramente gli operai dall'assicurazione, essa è soltanto una scusante che trovano di fronte a sé stessi, per nascondere il vero motivo e cioè la indifferenza verso il risparmio.

I mezzi per una polizza popolare, stanno sicuri che ci sono sempre e se si vogliono trovare si trovano! Basta risparmiare pochi soldi al giorno, privarsi di qualche piccolo edulcorante, di una sigaretta, di un giornale, di una corsa in tranvai, rinunciare una volta al mese ad andare al cinema e le cinque lire mensili sono belle e trovate!

Non bisogna dimenticare che quello che conta è il desiderio di risparmiare, il quale nasce da un profondo e sentito affetto verso i propri familiari e quindi dalla preoccupazione del loro avvenire; se c'è questo, c'è anche il risparmio, e con il risparmio, piccolo o grande che sia c'è la possibilità di sottoscrivere tranquillamente una polizza popolare.

B. C. - ROMA.

**Domanda.** - Su quale base è costituita la pensione annua per gli impiegati?

**Risposta.** - L'ammontare della pensione annua per gli impiegati è costituito:

uomini	donne	dalle prime 500 lire di contributi	per l'invalidità-vecchiaia.
dal 54%	43%	39%	31%
		delle succ. 500 lire di contributi.	
" 24%	19%	del rimanente importo di contrib.	

F. M. - SIRACUSA.

**Domanda.** - Alle prestazioni antitubercolari ha diritto solamente l'assicurato o anche i familiari?

**Risposta.** - Hanno diritto alle prestazioni antitubercolari:

- 1) l'assicurato (uomo o donna);
- 2) la moglie dell'assicurato;
- 3) il marito invalido di donna assicurata;
- 4) i figli legittimi, legittimati o naturali, nonché quelli nati da precedente matrimonio del coniuge dell'assicurato, purché, tutti, di età non superiore ai 20 anni, per i figli degli impiegati, o ai 17 anni per i figli degli operai;
- 5) i fratelli e le sorelle conviventi e a carico, di età non superiore ai 20 anni per gli impiegati, o ai 17 anni per gli operai.

Sono equiparati ai figli legittimi, gli adottivi, gli affiliati, e gli esposti regolarmente affidati.

# NEOGADOL

CONCENTRATO

Neogadol concentrato ricchissimo di vitamine A e D, permette di sopprimere al debilitante apporto di tali vitamine liposolubili, conseguente alla limitazione dei grassi nella razione alimentare.

Il Neogadol costituisce una garanzia di buona salute per voi e i vostri figli.

**CARLO ERBA S. MILANO**



Era un lavoro arduo, sovrumano. Contro l'infuriare degli elementi, sotto il fuoco infernale del nemico che voleva ad ogni costo ostacolare l'impresa, nella notte tenebrosa, bisognava che le due opposte sponde del... un fiume della Russia, fossero unite da una passerella improvvisata, sì, ma robusta tanto da permettere il passaggio a uomini e automezzi. Lavoro improbo, lavoro davvero gigantesco, tante erano le difficoltà contro cui lottare. Ma nulla possono le asperità contro il soldato italiano e così, inesorabilmente, dall'una il ponte s'allungava lento verso l'altra sponda. Difficoltà, difficoltà enormi specie contro la corrente violentissima che guastava in un secondo il paziente lavoro di ore. Ma nulla fermava l'ardire e la tenacia dei nostri in quella notte di tregenda, presso il fiume, fra il tuonare delle esplosioni e il fragore della corrente e del vento gelido. Il nemico sparava senza posa, ma, forse per una divina Provvidenza, nessuno dei genieri era stato colpito. Il fuoco avversario era mal diretto; cadevano le ra-

sogna fermare l'emorragia... Presto! La cassetta del pronto soccorso... E voi due conducetelo via di qua, verso quei roccioni dove abbiamo lasciato il materiale.  
— Vi prego, signor capitano, lasciatemi...  
— E' impossibile, Lizzi...  
La ferita infatti era profonda e il caporale dovette rassegnarsi a restarsene quieto, al riparo a poco più di cento metri dai compagni, dietro alcuni massi trogloditici, dove i compagni avevano improvvisato un piccolo deposito. Una cosa però ottenne: che nessuno fosse distolto dal lavoro per stargli vicino.  
— Andate, fate voi anche per me...  
— Ma se avessi bisogno...  
— Niente, vi prego; andate. Sono medicato: non avrò bisogno di niente.  
E tanto disse e tanto pregò che lo lasciarono solo.  
— Coraggio, Lizzi! E roba da poco.  
— Lo so, signor capitano, — rispose il caporale, ma la ferita cominciava appena allora a fargli male. Nel momento in cui

esplosivo e messa al sicuro proprio sotto la roccia. Forse c'erano delle altre cose, ma in quell'oscurità, girando intorno lo sguardo, Lizzi non vedeva altro.  
Stringeva i denti per non sentire il dolore e a poco a poco, così disteso e coperto dal cappotto e da un telone messi a mo' di coperte, un leggero torpore cominciò ad assalirlo. Chi sa? Forse era effetto della febbre...  
Tendeva l'orecchio ad ogni rumore che il vento gli recava, cercava di seguire mentalmente il progredire del lavoro dei compagni. Oh, come avrebbe voluto essere ancora con loro! Ma anche così gli pareva di poterli incitare col pensiero, gli pareva di poter coadiuvare in qualche modo alla loro opera, gli pareva...  
Un rumore che nulla aveva in comune con quelli uditi fino a quel momento, colpì il suo orecchio. Forse era un ramo rotto... Che c'è di strano in un ramo rotto durante una notte di vento? Nulla, eppure quel rumore ferì stranamente il suo orecchio, mise in subbuglio tutto il suo spirito. E nella grande tensione nervosa in cui si trovava, dopo quel primo rumore il caporale ne percepì un altro e un altro. Era chiaro: qualcuno avanzava verso di lui da una parte da cui nessuno avrebbe dovuto giungere. Come era possibile questo? Non se lo chiese, ma ebbe la certezza che qualcosa stava per accadere, ebbe l'intuizione che qualcosa di grave si stava preparando alle spalle dei compagni suoi ignari.  
Allora si scosse e con uno sforzo si levò a sedere.  
Quelle rocce formavano una



...si trascinò carponi...

nate a grande distanza, sollevando colonne di terra melmosa e scheggiando la roccia, frantumandola, ma sempre lontano, molto lontano.  
Eppure poco prima di mezzanotte un uomo fu ferito, ma non dal fuoco nemico, no. Fu un incidente banale: un colpo di scure male assestato causa l'oscurità grande, un colpo di scure che squarciò un polpaccio al caporale Ezio Lizzi.  
Accorse il capitano.  
— Che t'è accaduto, Lizzi? Lascia vedere...  
— Niente, signor capitano. Voglio continuare a lavorare!  
— Ma neanche per sogno! Bi-

aveva ricevuto il colpo, si sa, non aveva quasi sentito dolore, ma adesso...  
Si fece forza e si distese alla meglio. In alto, fra le nuvole, vide far capolino una stella, una sola. Poi un nuvolone nero la coprì. Il vento sibilava sopra il suo capo, ma lui, dietro quei massi era al riparo. Tuonava sempre il cannone e, portati dal vento, giungevano fino a lui il rumore, le voci talvolta, dei compagni intenti al lavoro. Accanto a lui c'erano i materiali che non sarebbero occorsi per la costruzione della passerella: corde, qualche telone, alcuni attrezzi e una cassetta colma di

specie di nicchia nella quale, anche di giorno, egli sarebbe stato invisibile a tutti; ma da quelle rocce egli poteva vedere, tanto più che ora il cielo s'era schiarito e le stelle spandevano un tenue chiarore sulle cose intorno.  
Il caporale Ezio Lizzi si trascinò carponi e s'affacciò in modo da vedere al di là. E vide. Vide due ombre in piedi al limitare di un breve boschetto. Era buio, ma l'uniforme che quegli uomini vestivano era inconfondibile. E dietro di essi, nel boschetto, altra gente, altri armati dovevano essere celati: vide infatti qualcosa luccicare, vide una terza persona uscire

# CONCORSO

PER I GIOVANI LETTORI INTELLIGENTI  
(premio omaggio a tutti i vincitori)

a) Il lettore deve indicare i poeti che hanno scritto le strofe sotto riportate e le poesie dalle quali le strofe stesse sono state tolte:

1 S'ode a destra uno squillo di tromba;  
a sinistra risponde uno squillo:  
d'ambo i lati calpesto rimbomba  
da cavalli e da fanti il terren

2 Forse perché della fatal quiete  
tu sei l'immagine a me sì cara vieni  
O sera!

b) Indicare a quale poeta, pittore, eroe, ecc. si riferiscono le seguenti fotografie:



RISULTATI DEL CONCORSO DEL MESE DI GIUGNO 1942-XX:

Le prime strofe erano di Giosuè Carducci: poesia « Pianto antico ».  
Le altre di Giacomo Leopardi: poesia « Passero solitario ».  
Le due fotografie si riferivano al sommo nostro poeta: Dante; e al vittorioso condottiero della grande guerra: Armando Diaz.  
Le risposte hanno raggiunto la superba cifra di circa 200.

Pubblichiamo il nome dei primi venti vincitori:  
Pier Luigi Banfi, Milano - Lucia di Miceli, Trapani - Lidia Villa, Monza - Benvenuto Torello, Pisa - Cannela Di Francesco, Caltanissetta - Luigi Agostini, Verona - Franca d'Inverno, Bergamo - Serafina Patrizio, Foggia - Teresa Rizzo, Lecce - Franca Rossi, Reggio Emilia - Margherita Simula, Sassari - Mario Fin, Mantova - Rosetta Pepe, Caltanissetta - Bianca Trota, Taranto - Grazia Zambaldi, Cardano (Bolzano); Gina Baltola, Asti - Gian Pietro Formoni, Bergamo - Giuliano Bondi, Ravenna - Pola Pellegrini, Pistoia - Fernandez Francesco, Pescara (Abruzzi).

## CONCORSO "LA BUONA SEMENTE" - N. 8, ANNO XX

1° Strofa: Poeta ..... Poesia .....

2° Strofa: Poeta ..... Poesia .....

3° Fotografia di .....

4° Fotografia di .....

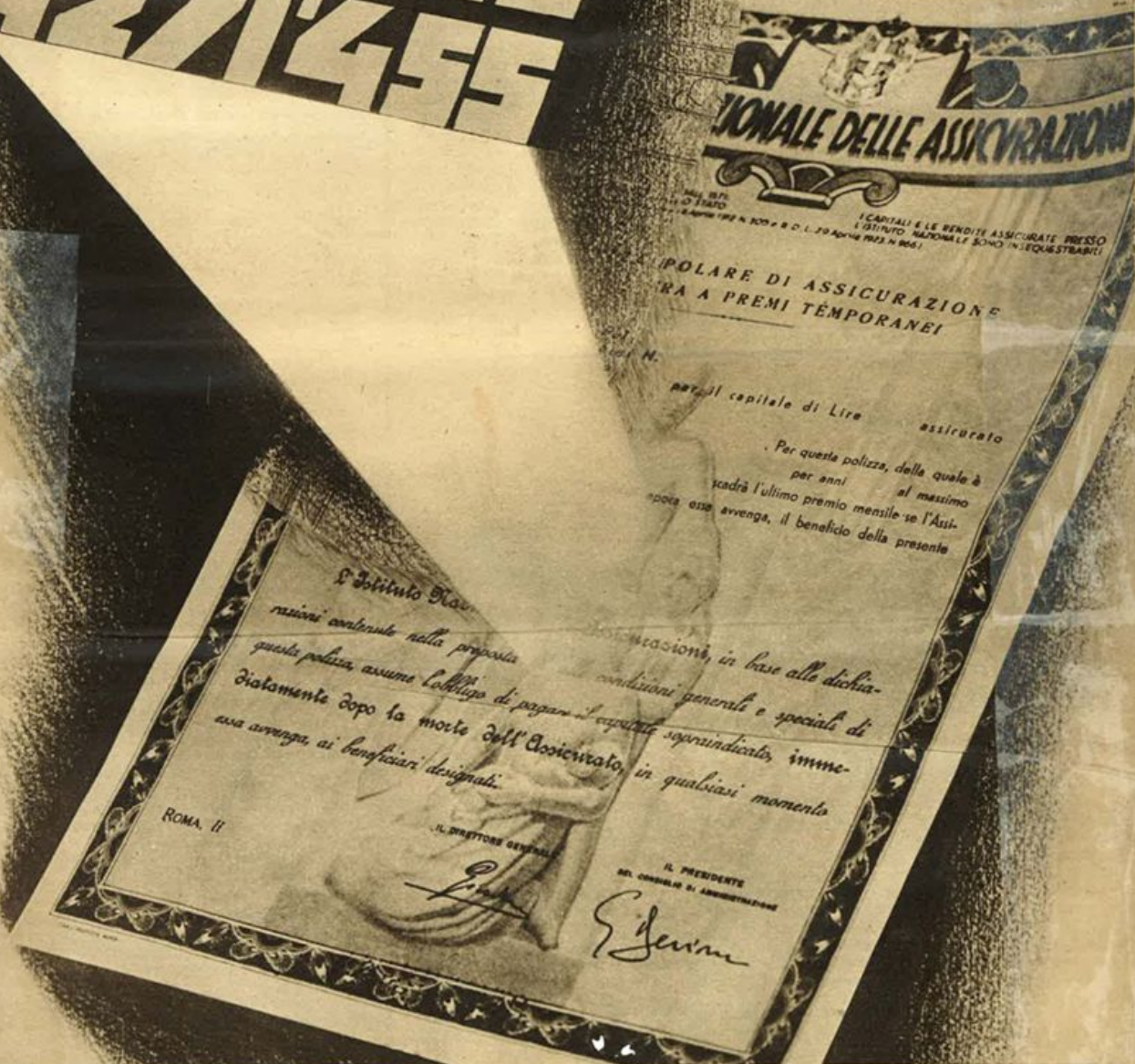
Incollare il tagliando su cartolina postale e inviare entro il 20 settembre 1942, XX alla Redazione della « Buona Semente » in Milano, Corso Magenta, 74. Il nome dei primi venti vincitori verrà pubblicato sul numero di ottobre. Tutti i concorrenti riceveranno un libro in regalo.

dal folto, poi rientrarvi. Erano nemici! Erano giunti alle spalle dei genieri chi sa per quali vie nascoste ed ora... Si trattava di minuti, lo capiva. Bisognava avvertire i compagni... Ma come, Dio santo?! La sua voce non sarebbe riuscita a vincere gli altri rumori e a giungere fino a loro. Un colpo di fucile? Ma non aveva che la baionetta con sé! Eppure doveva, sì, doveva assolutamente... Un pensiero gli attraversò l'animo: l'esplosivo! Aveva visto poco prima, il accanto, la cassetta con le cartucce di esplosivo... Sì!  
Si trascinò sul terreno gelido e aspro... Oh, la ferita lo dilaniava, ma poteva forse pensare a sé, quando la vita di tanti compagni era in gioco?  
Strisciò cauto, ma deciso. Raggiunse l'esplosivo sotto la roccia, levò il coperchio alla cassa... Ma la miccia... Dov'era la miccia? E se non l'avesse trovata?... Ma c'era, doveva esserci, lo sapeva...  
La trovò finalmente, ma cor-

ta, cortissima, poco più di una spauina. Non esitò: innestarla, accenderla... Fu tutt'uno.  
Poi si spinse da parte, rotolò in basso qualche metro.  
La gamba ferita urtò violentemente contro una pietra. Il dolore terribile gli fece perdere i sensi. Eppure riuscì ancora ad afferrare la sensazione di una scossa violenta, come se il terreno avesse tremato per un terremoto improvviso...  
Quel che accadde poi glielo narrarono i compagni commossi, riconoscenti, quando vennero a trovarlo all'ospedale. Vi rimase tre mesi il prode caporale Lizzi e fu miracolo se salvò la pelle, dissero unanimi i medici. Poi partì in licenza di convalescenza, corse a riabbracciare la moglie e la sua piccina.  
Un momento prima di partire gli comunicarono che gli era stata concessa la massima ricompensa al valore.  
Ma lui non ci credette...  
GIORGIO GOSTINI



**CAPITALI  
ASSICURATI  
25 MILIARDI  
POLIZZE  
4'271'455**



**L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, con la sua potenza finanziaria, è il sicuro custode del nostro domani**



Corporate Heritage & Historical Archive